

Nuovo interesse per una categoria ritenuta marginale

# L'artigianato non è «superato» Finalmente lo scoprono tutti

ROMA — Ponte Vecchio a Firenze: una dimensione rara di storia del lavoro umano con le sue botteghe grigie, quasi ritrose a mostrarsi, e i precisi oggetti nelle vetrine frutto di una tradizione di cultura, gusto, fatica manuale. Per occhi abituati alla vistosa, massiccia presenza del supermarket, quello specchio di paesaggio urbano appare come il persistere di un passato, testimoniato raffinato di un altro modo di vivere. Ma se provassimo a domandarci se nel nostro mondo, lungo vie e in forme originali, la «bottega», l'impresa artigiana rinasce moderna, è reinventata e proposta come una fra le altre misure possibili con cui decifrare e far vivere una società in crisi e trasformazione?

Certo se guardiamo ai giovani c'è da credere che la risposta debba essere positiva. Tra il loro modo di essere e il gigantismo industriale e burocratico dominante c'è, quanto meno, una mancanza di comunicazione. Quelle strutture non sono accette (e se lo sono non è certo facilmente) dall'esperienza delle nuove generazioni, dal maturare del nuovo individuo-donna. Pensiamo al nascere e persistere di comportamenti che giungono al rifiuto del lavoro, alla estesa consapevolezza del carattere riduttivo della personalità, alienante, del lavoro industriale, alla ricerca di occupazione che sia anche possibilità di dedicarsi ad attività creative, gratificanti, all'impegno per un'autonoma realizzazione delle giovani donne, alla loro ricerca di un inserimento nella società che le faccia sentire libere.

E, d'altra parte, quel gigantismo si sta aumentando, la concentrazione delle decisioni con la rivoluzione tecnologica ed espellendo mano d'opera. Un futuro già cominciato in questa parte del mondo, è riconoscibile nelle parole di Luigi Einaudi rivolte ai giovani: «L'avvenire non spetta alla grossa industria, destinata a lavorare con macchine stupefacenti ed un numero sempre più piccolo di uomini — e verrà un giorno in cui operai dell'industria e lavoratori delle campagne saranno una frazione trascurabile dell'umanità —; l'avvenire spetta agli artigiani, ai professionisti, ai produttori di servizi personali. L'avvenire spetta a coloro che,

**Le novità emerse dall'ultimo congresso della CNA - La «bottega» non perde il confronto col gigantismo industriale I giovani, le donne e un modo diverso di lavorare L'atteggiamento del governo continua ad essere quello del passato Il rapporto tra comunisti e socialisti - La governabilità**



forniti di studio e cultura tecnica, avranno saputo inventare nuovi bisogni, nuovi prodotti capaci di attirare l'attenzione degli uomini saturi dei prodotti materiali di massa dell'industria, tutti eguali e a buon mercato ed ottenuti con la fatica di pochissima gente».

Al di là della visione di un Einaudi sull'avvenire del capitalismo, certo è che oggi nella grande industria avanza il processo di sostituzione dell'operaio con il computer e il robot mentre in Italia e in Europa aumenta la presenza di mano d'opera straniera disposta agli impieghi faticosi ed umili. Cresce la disoccupazione, ma i grandi complessi industriali a tutto si preparano meno che ad accogliere i giovani in cerca di lavoro.

Si intracciano così due fenomeni: una mentalità nuova e un mutamento oggettivo del sistema produttivo dominante. Una concomitanza da cui nascono contraddizioni sociali e politiche inedite e che caratterizza la mancanza di slancio, di prospettive unitarie delle moderne società occidentali. Questioni grandissime a petto delle quali parlare di artigianato può apparire pretesa inconsistente o fuga in un passato che non può rivivere.

E pure c'è qui una realtà che ancora non conosciamo abbastanza, e deve essere studiata, c'è un sintomo da valutare di nuovi assetti sociali in corso e un desiderio e una capacità individuale e collettiva di mutamento, di positiva reazione a processi che avvengono sulla testa di noi tutti, negando qualità di protagonisti o, almeno, di partecipanti.

Di questa realtà è stato interpretato il recente congresso della Confederazione nazionale dell'artigianato (CNA), da dove, in un certo senso, è partita una sfida al governo, ai potentati economici, ai partiti. Una forza sociale ed economica giudicata minore che ha però delle idee, una incontestabile spinta dinamica ed espansiva, che cresce e vuole essere messa in condizione di assumersi le sue responsabilità di fronte alla collettività.

Se si guarda alla realtà produttiva di tutti i paesi — è stato detto al congresso — anche di quelli che vengono assunti a simbolo della modernità, denunciando un «arretramento» dell'impegno sindacale per la sicurezza sociale e per le «grandi riforme incomplete» degli ultimi 10 anni: la sanità, la previdenza. Anzi, le forze ostili a queste riforme sono noie che mai sul piede di guerra — ha precisato Franciscioni — forti della riconosciuta «onerosità» del sistema assistenziale e previdenziale. Sistema costoso, ma in gran parte insoddisfacente — ha precisato il presidente dell'INCA — e non per caso.

Non basta, infatti, dire che un quarto del reddito nazionale viene speso per queste prestazioni sanitarie, previdenziali e assistenziali: occorre ripetere — e forse anche i sindacati non lo fanno abbastanza — che questa «deformazione italiana» dello Stato sociale nasce e si nutre dall'arretramento dell'impegno di istituti, gestioni separate, enti, funzioni e norme a volte in contrasto fra loro, il tutto facilitato dalla mancanza di un'ispirazione unitaria circa gli obiettivi da realizzare. Così, istituzioni, i fondi di riserva, le assicurazioni, gli equilibri sociali si confondono, crescono sprechi, assistenzialismi, clientelismi. Si rischia di perdere la grande ispirazione di giustizia sociale che è nell'esperienza del movimento operaio italiano.

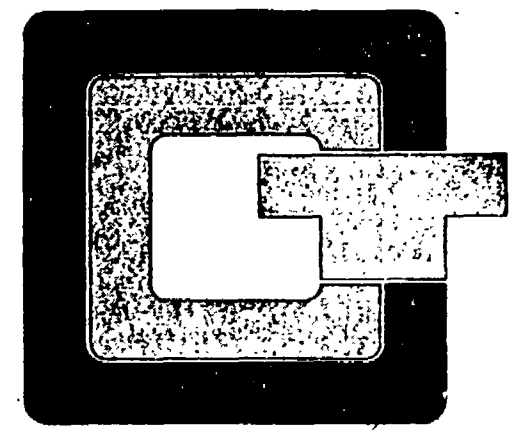
E l'INCA cosa deve fare, per partecipare a questa rivitalizzazione? — facendo tesoro anche di errori e limiti passati — della battaglia per le riforme sociali? Sindacalizzarsi di più, ha risposto Franciscioni, superando «un patronato meramente assistenziale e di puro e semplice aiuto in favore di un lavoratore che deve richiedere una prestazione». E invece lanciarsi nelle iniziative «per la difesa collettiva dei diritti previdenziali» e «fare politica nel campo della sicurezza sociale». Facendo suo, e per la sua parte, lo slogan obiettivo di questo convegno nazionale — che prosegue oggi e domani — cioè: «Tutela e riforme sociali, dall'assistenzialismo alla sicurezza sociale».

«e tradizionale». Che fare di questa forza per sua natura capace di andare incontro a esigenze di lavoro e qualità della vita propria delle nuove generazioni e della nostra società? Nella risposta è contenuta una questione generale, quella della programmazione e delle scelte politiche. Guardando da questo aspetto particolare torna alla luce il tema di come si vuole governare l'Italia e a quale fine. L'artigianato sarà lasciato a se stesso, alle sue difficoltà finanziarie; la particolarità del rapporto tra imprenditore artigiano e lavoratori — la grande questione della professionalità, del mestiere, della cultura del lavoro — sarà capita e tutelata dalle istituzioni; il governo si limiterà ad operazioni assistenziali e clientelari o ad accordi contingenti, bocciate di ossigeno perché la categoria non sia travolta dalla crisi economica? Oppure ad essa ci si rivolgerà per fare insieme il cambiamento necessario?

Anche questa è una prova dell'impegno di «governabilità». Nel congresso della CNA si è assistito a una insistita (e molto pubblicizzata) preoccupazione della componente socialista perché venisse assicurata la pluralità politica dell'associazione e il principio dell'«alternativa» nel posto di segretario (segretario uscente è il comunista Tognoni). Preoccupazioni di principio raccolte dal congresso senza difficoltà anche da parte dei delegati la cui scelta politica è a favore del PCI. Ma la sostanza della questione non ci sembra sia qui. Socialista, comunista o repubblicano il segretario della CNA si troverà di fronte gli stessi problemi. E i problemi che incombono, la complessità della crisi, non si lasciano soltanto «amministrare».

Il protagonismo socialista — nei rapporti tra i partiti come nella vita delle associazioni di massa — non può essere etichetta, sostituzione. Al pericolo di corporativismo economico, di fronte all'incalzare della crisi, potrebbe aggiungersi un corporativismo politico mentre la ricerca e lo scontro da affrontare è di tutt'altra natura. Anche nella dimensione dell'artigianato si misura la consistenza di un programma e di un'azione che apra nuove vie di sviluppo e consolidamento democratico.

Guido Vicario



certificati di credito del tesoro

durata 3 anni

scadenza 1° giugno 1984

prima cedola semestrale

10,00 per cento

equivalente a un rendimento annuo per il primo semestre di circa il 21%

cedole successive RENDIMENTO BOT + 0,40 centesimi SEMESTRALI prezzo di emissione per ogni 100 lire ca. 99,00

Le cedole successive alla prima sono determinate aggiungendo 40 centesimi alla media bimestrale dei tassi dei BOT a sei mesi □ □ □ Taglio minimo 1 milione □ □ □ Le aziende di credito, gli istituti di credito speciale, gli agenti di cambio e gli altri operatori autorizzati potranno prenotarli presso la Banca d'Italia entro il 27 maggio □ □ □ Il regolamento avverrà il 1° giugno al prezzo di lire 990.000 per milione □ □ □ Il pubblico potrà richiederli alle banche e agli agenti di cambio al prezzo di emissione più provvigione □ □ esenti da ogni imposta presente e futura



**Bastoncini Findus: pesce buono, tutta forza e niente spine.**



## Meno tutela, più battaglie per le riforme L'Inca anni '80 vuole essere più sindacato

Il saluto di Lama ai delegati al convegno nazionale e la relazione del presidente Franciscioni

ROMA — Dietro la pratica, ci può essere un incidente sul lavoro, la ricostruzione di un percorso professionale da una fabbrica a un cantiere in Svizzera, il lento avvelenamento in un laboratorio negli uffici dell'INCA, il patronato sindacale della CGIL — che tiene da ieri a Roma il suo convegno nazionale — sfila l'Italia che deve legare la sua sopravvivenza ad una pensione, ad un certificato di invalidità, a un contributo assistenziale. L'INCA è quindi al centro dell'attualità, se è vero quel che ha detto Luciano Lama ieri mattina, portando agli oltre 300 delegati — ma le presenze erano quasi il doppio — il saluto della confederazione: «È una questione essenziale della vita politica italiana — ha detto Lama — il tema che sta al centro

dei vostri lavori». Cioè un quesito aperto da tempo e che non ha avuto finora risposte soddisfacenti: se sia possibile trasformare l'assistenza in cambiamento della condizione sociale e del lavoro; cioè il tema delle riforme, e della solidarietà sociale come parte di una politica economica. Su questa questione Lama, ha proseguito Lama, «esiste oggi nel nostro Paese un punto di confronto, di contrasto e di lotta politica, sociale e anche ideale». Dietro l'una o l'altra scelta — ha detto ancora — «stanno modi diversi di concepire la vita associata». La sicurezza, l'intervento preventivo, le riforme sociali, insomma, ha concluso il segretario generale della CGIL, non sono una «cosa a parte» nel progetto per un cambiamento profondo

della politica economica nel nostro Paese. Doro Franciscioni, presidente dell'INCA, che ha tenuto la relazione introduttiva al convegno, ha fatto eco a Lama con franchezza, denunciando un «arretramento» dell'impegno sindacale per la sicurezza sociale e per le «grandi riforme incomplete» degli ultimi 10 anni: la sanità, la previdenza. Anzi, le forze ostili a queste riforme sono noie che mai sul piede di guerra — ha precisato Franciscioni — forti della riconosciuta «onerosità» del sistema assistenziale e previdenziale. Sistema costoso, ma in gran parte insoddisfacente — ha precisato il presidente dell'INCA — e non per caso.

Non basta, infatti, dire che un quarto del reddito nazionale viene speso per queste prestazioni sanitarie, previdenziali e assistenziali: occorre ripetere — e forse anche i sindacati non lo fanno abbastanza — che questa «deformazione italiana» dello Stato sociale nasce e si nutre dall'arretramento dell'impegno di istituti, gestioni separate, enti, funzioni e norme a volte in contrasto fra loro, il tutto facilitato dalla mancanza di un'ispirazione unitaria circa gli obiettivi da realizzare. Così, istituzioni, i fondi di riserva, le assicurazioni, gli equilibri sociali si confondono, crescono sprechi, assistenzialismi, clientelismi. Si rischia di perdere la grande ispirazione di giustizia sociale che è nell'esperienza del movimento operaio italiano.

E l'INCA cosa deve fare, per partecipare a questa rivitalizzazione? — facendo tesoro anche di errori e limiti passati — della battaglia per le riforme sociali? Sindacalizzarsi di più, ha risposto Franciscioni, superando «un patronato meramente assistenziale e di puro e semplice aiuto in favore di un lavoratore che deve richiedere una prestazione». E invece lanciarsi nelle iniziative «per la difesa collettiva dei diritti previdenziali» e «fare politica nel campo della sicurezza sociale». Facendo suo, e per la sua parte, lo slogan obiettivo di questo convegno nazionale — che prosegue oggi e domani — cioè: «Tutela e riforme sociali, dall'assistenzialismo alla sicurezza sociale».

Nadia Tarantini

Direttore ALFREDO REICHLIN  
Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI  
Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO  
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma  
PUBBLICITÀ: via del Teatro, n. 15 - 00185 Roma, via del Teatro, n. 15 - Telefoni centralino: 4950351-4950352-4950353-4950354-4950355-4951251-4951252-4951253-4951254-4951255  
Stab. Impres. Tassoprint G. A. T. E. - 00185 Roma Via del Teatro, 15

**JUGOSLAVIA**  
Soggiorni al mare  
Via del Teatro, 15 - Tel. 4950351-4950352-4950353-4950354-4950355

## I ministri europei discutono di famiglia e lavoro

Accademia del Lincei — è stato distribuito un questionario sul lavoro e sulla vita, dai cui risultati emergono bisogni largamente percepiti nelle società più avanzate: la richiesta di orari «flessibili», per esempio, che ha avuto in Italia l'81% di consensi da parte dei genitori (al primo posto ci sono i francesi, col 91%; al secondo, prima di noi, gli inglesi con l'86 per cento).

Oppure la coscienza di un conflitto tra il lavoro e le necessità di cura dei figli: il 66% dei cittadini europei, ad esempio, ritiene di dedicare ai figli un tempo «inferiore» al necessario; lo preferisce per l'Italia si alza al 73% (quanto conta, però, in questo caso, l'ideologia?). Il 20 per cento dei genitori italiani, infine, preferirebbe ridurre i giorni lavorativi, il 61% le ore

giornaliere, il 7% vorrebbe avere ferie più lunghe. Come si lega tutto ciò a quanto ha fatto capire il ministro Foschi — in rapidi incontri coi giornalisti — sulla necessità di maggiore partecipazione dei cittadini anche in quei servizi — dai nidi alla scuola, alla sanità — che nel nostro paese sono ancora così carenti? Partecipazione alla gestione, ha detto il ministro, ma anche economica. Fuori dai denti, taglio alla spesa sociale come arma privilegiata per risanare il deficit pubblico. Sarà difficile farlo comprendere a quelle donne del Sud che servizi ne hanno visti pochi, e lavoro ancor meno.

n. 1.